

**Editoriale****Se ne parla e se ne discute: alcune considerazioni sul processo di globalizzazione in economia, nella scienza, nella cultura****Salvatore Lorusso e Vincenzo Barone****In verità la globalizzazione è sempre esistita ...**

La globalizzazione è sempre esistita. I sistemi economici, le tecniche, i modelli culturali che vediamo oggi sorgere in un contesto, moltiplicarsi e diffondersi nell'intero pianeta erano trasmessi anche in passato. La Grecia "capta" conquistò i vincitori romani con la propria sapienza nelle arti e nelle scienze. Gli stessi greci ereditarono tali conoscenze dalle civiltà egee precedenti, che a loro volta avevano attinto dalla egiziana, e assiro-babilonese. Roma a sua volta diffuse questo patrimonio nell'Europa occidentale e nel resto del mondo assoggettato. Gli stili, le immagini, i manufatti hanno sempre viaggiato nello spazio e nel tempo, a tutte le latitudini, contaminando le culture. La globalizzazione così come la conosciamo oggi non è che una riproposizione di processi da sempre avvenuti, su più ampia e accelerata scala grazie ai mezzi di trasporto e comunicazione attuali.

Quello che è peculiare semmai della nostra epoca non è dunque un fenomeno che è connotato alla natura umana, quello della condivisione, piuttosto la parcellizzazione della conoscenza, un settorialismo che dalla rivoluzione industriale ad oggi è diventato il solo modo di pensare la realtà. Nessuno mette in dubbio i vantaggi derivati dalla divisione del lavoro, un *modus operandi* che dall'ambito economico si è progressivamente estesa a quello intellettuale, divenendo *modus cogitandi*. Oggi non potrebbe più esistere un Galeno, il medico che era anche "primo tra i filosofi". In compenso abbiamo molti Robert Koch, iper-specialistici impegnati in ambiti e competenze sempre più ristrette.

Ma accanto alle conquiste (tra cui la sconfitta della tubercolosi, per restare all'esempio precedente), la iperspecializzazione ha condotto ad altrettante aberrazioni. In ambito industriale, per esempio, abbiamo continuato fino a pochi anni fa a produrre quantitativi abnormi di manufatti (pensiamo alla plastica, per esempio) di una precisione, dettaglio, efficienza sconosciuti nel passato. Ma ci siamo dimenticati di porci il problema dell'impatto di tutto questo con l'ambiente che ci circonda. E ora che fare? In ambito intellettuale, uno scienziato che studia la chimica organica può non sapere molto di chimica computazionale, e ignorare totalmente l'astrofisica; così come un studioso di arte contemporanea può conoscere relativamente l'archeologia della Magna Grecia, e non aver mai letto di paleontologia o psicologia. Naturalmente nessuno dubita che padroneggiare la chimica teorica per il chimico "organico" o l'archeologia della Magna Grecia per lo studioso di arte contemporanea sarebbe un vantaggio notevole, ma il problema è che il sistema didattico non lo richiede necessariamente.

Siamo arrivati però al capolinea di questa mentalità. Il paradigma della iperspecializzazione individuale, che sommandosi diventa collettiva, non coincide più con il miglioramento delle condizioni di vita di tutti. Avere una popolazione mondiale di 7 miliardi e mezzo di persone e sempre meno necessità di manodopera su ampia scala, risultati più evidenti del progresso dovuto alla divisione del lavoro, costituiscono un paradosso che nessun economista o sociologo è stato ancora in grado di risolvere.

La verità è che problemi complessi come questi richiedono di essere affrontati oggi con una mentalità non "parcellizzata", che tenga conto di tanti aspetti, non ultimo il pensare in una prospettiva temporale non immediata. Il sistema del sapere, su scala globale e certamente in Italia, non è più abituato a questo. Nascono sempre più politecnici, e sempre meno scuole di pensiero. Continuiamo a premiare lo specialista, il tecnico che individua l'ulteriore tassello di quella scala che ci sta conducendo sull'orlo del baratro. Nessuno si pone più il problema di formare le coscienze in grado di posizionare la scala, ma tutto è concentrato sulle conoscenze tecniche per fabbricare pioli sempre più resistenti.

Alla Scuola Normale stiamo provando a invertire la rotta. Le due anime gemelle, Lettere e Scienze, stanno cercando di dialogare sempre di più, nella convinzione che i paradigmi della conoscenza dell'una e dell'altra non siano incompatibili e gli incroci tra le cosiddette scienze dure e le 'humanities' possano essere sistematici. Non si può prevedere il futuro. La nostra generazione è cresciuta nella convinzione

*che l'espansione su altri pianeti fosse l'orizzonte immediato. Nessuno di noi si era immaginato che, 30, 40 anni dopo rispetto agli anni della nostra giovinezza, il futuro sarebbe stato un computer che dalla cucina di casa, o dalla tasca dei pantaloni, avrebbe collegato tutto e tutti. Il progresso tecnologico è cieco. Quello che possiamo fare è abituarci a governarlo e indirizzarlo verso obiettivi che convergano alla collettività, estendendo il concetto di globale anche al mondo vegetale e animale. L'Università debba sentire come ineluttabile questo cambiamento di prospettiva, che coinvolge anche il sistema della valutazione. Non premiare solo chi produce di più, ma anche chi si è impegnato a produrre diversamente. L'Italia, sede dell'ateneo più antico del mondo, può essere promotrice di questo cambiamento di paradigma e riabbracciare il concetto di una conoscenza globale, o meglio universale.*

### **... e se ne riparla anche oggi**

*È indubbio che il processo di globalizzazione ha determinato e presenta aspetti e conseguenze riscontrabili in economia, nella scienza e nella cultura, che possono essere oggetto di asettica trattazione e di alcune considerazioni.*

*Gli aspetti virtuosi in termini economici, affascinanti per la creatività che sprigionano, si rivelano pienamente internazionali per gli apporti che sanno catalizzare da tutto il mondo.*

*La globalizzazione, nel rispetto di quella creatività, costituisce per la società "innovazione" e "utilità" ovvero soddisfazione dei bisogni e business che, non solo procedono insieme, ma che, se ben programmati e condotti, possono generare chances per tutti.*

*Il messaggio che ne consegue è cosmopolita e inclusivo ad un tempo, mentre la retorica del momento considera i due precedenti aspetti e i conseguenti risultati inconciliabili fra loro. Ciò nella considerazione che la globalizzazione, azzerando le speranze rivolte allo sviluppo e alla crescita, all'umanesimo e alla bellezza, ha sostituito la dittatura degli algoritmi, la sharing economy<sup>1</sup>, persino il quantitative easing<sup>2</sup> della Banca Centrale Europea e, infine, la quantità dei big data.*

*Comunque, risulta opportuno evidenziare le retinenze e le cause che impediscono l'unione della modernità con la comunità e mostrare che la globalizzazione può – a certe condizioni – rivelarsi il risultato di una somma positiva anche per l'intera società.*

*Tali cause sono riconducibili fondamentalmente al non saper "fare sistema" ovvero al non saper considerare e valutare l'impatto complessivo della globalizzazione sulle persone, sui legami delle loro comunità e sull'ambiente in cui essi vivono. Ciò implica: una burocrazia efficiente, un fisco non punitivo, istituzioni finanziarie non asfittiche, una giustizia rapida, una rete diplomatica al servizio del made in Italy con la possibilità di realizzare contract con le grandi commesse per alberghi e musei, l'e-commerce e le moderne piattaforme. E del sistema Paese fa parte anche la cultura che un Paese esprime, anche in riferimento agli aspetti innovativi e scientifici.*

*A tal riguardo, come non far presente caratteristiche e peculiarità insite nel nostro Paese ed, endemicamente e geneticamente, negli italiani?*

*Infatti, vi sono esempi significativi ed emblematici in cui, traendo ispirazione dalla presenza di un patrimonio culturale in quantità e prestigio unico al mondo ed anche dal contesto del paesaggio e dai centri storici dei nostri borghi, viene proposta l'immagine di un Rinascimento permanente, che rappresenta una offerta di valori universali. Ciò è conseguito da imprenditori e gestori della cosa pubblica, rivelando volontà ed efficacia, esprimendo industriosità e coscienza sociale, proiettando speranze di ripresa in economia, nella valorizzazione del patrimonio culturale e paesaggistico e nel benessere sociale.*

<sup>1</sup> Si tratta di un modello economico che si riferisce ad un insieme di scambi e condivisione di beni materiali, servizi e conoscenze, come alternativa al consumismo classico. Esso parte dai reali bisogni dei consumatori, capace di far fronte alle sfide della crisi e di promuovere forme di consumo più consapevoli, basate sul riuso anziché sull'acquisto e sulla socialità invece che sulla proprietà.

<sup>2</sup> Con "alleggerimento quantitativo" si intende una delle modalità con cui avviene la creazione di moneta da parte della Banca Centrale e la immissione nel sistema finanziario ed economico mediante operazioni di mercato aperto.

*Perché tutto ciò continui e dispieghi nel tempo i suoi effetti positivi, è necessario, se si constatano ricadute positive, conservare e cercare di incrementare il vantaggio competitivo nei riguardi degli altri Paesi, non concependo il "made in Italy" come una rendita di posizione. Il mondo del business, anche nella cultura, corre e, grazie al digitale e non solo ad esso, è in una continua evoluzione mettendo in discussione tradizioni e posizioni raggiunte. Ciò fa riferimento, in particolare, alle eccellenze che può vantare l'Italia in Europa e nel mondo. Si intende far cenno a tradizione e identità che trovano la loro espressione e identificazione nei vari comparti enogastronomico, del design, manifatturiero oltre che nel settore dei beni culturali e ambientali.*

*E in particolare in questo settore, la visione del mondo globalizzato va intesa e realizzata, in riferimento alla tutela, valorizzazione, prevenzione ed anche promozione e comunicazione, con le ondate di innovazione tecnologica in divenire. Ciò parte dalla considerazione che la tecnologia si sta evolvendo più velocemente delle nostre abitudini mentali e che, per riuscire a essere competitivi negli anni a venire, è necessario rinnovare il paradigma cognitivo. Si suggeriscono alcuni principi guida da adottare da parte sia dei singoli sia delle Istituzioni: dal rischio che deve sostituirsi alla sicurezza, dalla sperimentazione al posto della pianificazione, fino ad una progettazione che mette al centro l'oggetto e/o il manufatto culturale ma anche il suo impatto nelle reti degli individui e delle istituzioni.*

*A seguito di quanto sopra, per dirla con Giulio Giorello, filosofo della scienza, e in riferimento a "Il sapere ha un'anima ribelle", si sottolinea che il progredire del sapere introduce rotture significative rispetto alle credenze stabilite, nella produzione di beni e servizi e, in particolare, nella scienza. Vince chi innova, poiché le eccezioni non confermano la regola, ma diventano una nuova regola.*

*Ne consegue che andrebbe riconosciuto che l'innovazione, tutt'altro che morbida ed episodica, ma anzi convinta e permanente, è quella derivante dall'intreccio fra ricerca scientifica e applicazioni tecnologiche, liberandosi da pregiudizi, resistendo e imponendosi a teorie e criteri di valutazione unidirezionali, rivedendo così certezze e abitudini del passato. In tal maniera essa ribadisce la sua profonda estraneità all'impostazione dogmatica, storicamente maggioritaria, che pretende di pianificare lo sviluppo scientifico in base a non meglio identificate istanze più progressive, destinate inevitabilmente a divenire, in un auspicato sistema, le priorità fissate in precedenza nel corso degli anni.*

*Il "nuovo" sapere nella scienza ha così un'anima ribelle, assumendo toni diversi e criteri di valutazione differenti a livello di prassi.*

*A questo riguardo, si fa presente come sarebbe auspicabile, in relazione a quel patrimonio culturale che rappresenta una peculiarità indiscutibile per l'Italia, che dispone di 53 beni tutelati dall'Unesco, esporre, raccontare, esaltare tale patrimonio in una dimensione spaziale e temporale globalizzata, come già in atto in alcuni Paesi a livello intercontinentale.*

*Si intende parlare del "museo globale" necessario per un mondo sempre più connesso. Il museo è, infatti, chiamato ad offrire una risposta al mutato sentimento pubblico, ovvero la sua responsabilità è nazionale e globale: museo del mondo e per il mondo. Il tema centrale diventa il legame fra le culture, non solo grazie alla esposizione delle opere d'arte, ma anche mostrando la vita delle comunità all'interno dell'universo e, quindi, delle culture. È un progetto non solo politico ma anche rispondente ad un mondo che cambia rapidamente. Il museo deve svolgere, quindi, la sua funzione nell'illustrare la connessione delle culture e la nostra umanità condivisa, contribuendo, così, a raccontare la storia interconnessa del mondo. Ciò con l'ambizione di continuare a consolidare il nostro posto al centro della cultura globale, comprendendo e incentivando a comprendere i cambiamenti nel mondo: in tal maniera il museo, attraverso le storie degli oggetti, permetterà di comparare culture ed epoche. Il che implica una nuova narrativa per le collezioni, una enfasi sull'interconnessione delle culture. Ma è altrettanto vero che il salto nelle culture è anche tecnologico. Al riguardo il digitale svolgerà un ruolo molto maggiore, in modo da comprendere meglio gli interessi dei visitatori e dar vita a guide e a tour su "misura".*

*Le piattaforme digitali consentiranno agli appassionati di tutto il mondo di interagire con le collezioni del museo dando vita alla loro diffusione sui social media. E così possibile connettersi con gallerie e musei in qualsiasi parte del mondo mediante l'uso di dispositivi mobili che utilizzano tecnologie digitali, come la realtà virtuale e aumentata, per offrire ai visitatori un'esperienza coinvolgente.*

Sull'esempio di quanto sottolineato, si ritiene emblematica la realizzazione a livello intercontinentale del Journal storico tecnico "Conservation Science in Cultural Heritage".

Fondato nel 2001 nell'Università di Bologna, pubblica lavori scientifici di ricercatori di origine e scuole di vari Paesi in versione cartacea "hard copy" ed anche elettronica "open access", rispondendo ai requisiti di internazionalizzazione anche con uno Scientific Board e con il coinvolgimento di Università, Istituzioni, Accademie altrettanto internazionali oltre che nazionali.

Conseguita una sequenza di certificazioni di qualità da parte di Enti e Organizzazioni distribuite in vari continenti, svolge anche una funzione di formazione per quella figura professionale che deve correttamente affrontare e fornire il proprio contributo nella risoluzione delle numerose problematiche collegate alle diverse aree scientifiche di carattere storico-umanistico, tecnico-sperimentale, sociale-gestionale del settore dei beni culturali e ambientali.

Si fa presente come, nel rispetto di una "qualità" riconosciuta dalle suddette Organizzazioni, abbia contribuito decisamente alla conoscenza e alla diffusione del Journal la versione digitale e le condizioni di asimmetria che ne conseguono.

Ciò significa che, usando la tecnologia digitale, esso ha avuto un impatto su larga scala. Il Journal, quindi, è letto, valutato, giudicato, impiegato dal fruitore non solo per pubblicare la propria ricerca con la conseguente diffusione e affermazione, ma anche per la propria formazione, dando di sé un contributo anch'esso riferito e trasmesso a livello globale. È altrettanto vero, d'altronde, che la presente realizzazione del Journal ha, nel corso dei sedici anni, rinnovato il suo habitus editoriale e incrementato la propria diffusione e continuerà in tal senso nel suo percorso temporale perché, in un mondo sempre più imprevedibile e veloce anche in campo scientifico e, in generale, nella cultura, risulta decisiva la creatività che, come inizialmente sottolineato, è sinonimo di utilità e innovazione, ma anche, in questo caso, di cambiamento al passo della conoscenza scientifica insieme con il progresso tecnologico.

D'altra parte in maniera appropriata nel Libro Bianco della creatività (D.M. 2007-Ministero per i Beni e le Attività Culturali) si fa presente: "Creatività e cultura sono un binomio indissolubile, un meccanismo di successo che può posizionare il Paese in un passaggio strategico del processo internazionale di globalizzazione".

E, in conclusione, si desidera anche evidenziare due posizioni differenti di intendere e praticare la mission nell'ambito della proposta dei valori identitari a dei modelli globali.

Ci si riferisce alla proposta di Papa Francesco, per il quale la Chiesa è una "lente di ingrandimento" centrata sul dolore dei più poveri. Questa accentuazione si accompagna a un invito: uscire dai recinti ecclesiastici, incontrare, comunicare la fede, dando priorità assoluta ai cosiddetti "valori non negoziabili": valori etici assimilabili al diritto naturale. Il Papa punta a un cattolicesimo di popolo: vuole riempire umanamente i vuoti aperti dalla globalizzazione. Questa è la sfida del primo Papa globale a un mondo immenso e cangiante: una Chiesa larga, misericordiosa e attrattiva, che parta dai più poveri.

Quanto detto è così ribadito da Giancarlo Elia Valori:

"La Chiesa di Francesco, in questa prospettiva, cambia completamente il proprio modello di evangelizzazione. Ovvero, detto in estrema sintesi, il cattolicesimo giuoca oggi il suo nuovo ruolo globale, da vincitore anch'esso della mondializzazione, a favore di tutti. E soprattutto di Paesi e popoli che stanno perdendo questa partita. Papa Francesco, e qui non è affatto estranea la sua formazione da Gesuita, vuole trasformare, su un piano di eguaglianza, la Chiesa di Pietro in una Chiesa, anche fisicamente, universale. Mai più farsi identificare come "parte dell'Occidente", ma come Cuore sofferente di Cristo in tutta l'umanità".

Vi è, d'altra parte, chi sostiene che vi è un altro modello di Chiesa, che attribuisce priorità ai valori tradizionali: un nazional-cattolicesimo in cui l'identità nazionale fa da argine ai modelli globali, all'immigrazione musulmana, ai parametri dell'Unione Europea.

In definitiva due concezioni e posizioni che, con la rispettiva verità insita in ciascuna di esse, hanno comunque in sé il bene spiritualmente e fideisticamente quale obiettivo a cui rivolgere la mission ai credenti e non.